

Franco Andreucci Tommaso Detti

Il movimento operaio italiano

Dizionario biografico

1853-1943

IV

Editori Riuniti

Riggio Antonino. Nacque a Cattolica Eraclea (Agrigento) il 28 marzo 1842. La famiglia di origine napoletana e di antico lignaggio nobile si era ritirata nel piccolo paese siciliano, ove possedeva delle proprietà, per sottrarsi alle persecuzioni borboniche dopo la caduta della Repubblica partenopea del 1799: nell'atto di nascita, tuttavia, il padre si dichiarava non nobile, bensì possidente, volendo forse con ciò sottolineare l'avvenuta rottura col mondo aristocratico di appartenenza. In casa R., del resto, piú che altro si respirava aria democratico-repubblicana, e il figlio fin dalla tenera età venne educato a sentimenti di libertà e di progresso. Ricordando gli anni dell'infanzia, R. avrebbe detto piú tardi: « Ero giovinetto, quasi fanciullo. Venne a Cattolica, confinatovi dalla polizia, Alfonso Friscia [fratello di Saverio *, *n.d.r.*]. Andai a trovarlo. Divenni allora quello che sono ». In effetti, il *curriculum* dell'uomo non fu, così, tutto d'un pezzo e può distinguersi in quattro periodi, differenti l'uno dall'altro. Il primo, corrispondente alla fase eroica e giovanile, e che lascerà le piú profonde tracce, va dal 1860 al 1867. R. aveva 17 anni, allorché completati gli studi primari e secondari parte a Cattolica e parte a Agrigento, si recò a Palermo per iscriversi alla facoltà di giurisprudenza di quella università. Avendo un orientamento filodemocratico già definito, nella capitale siciliana entrò subito in contatto con la cospirazione patriottica che si preparava a scendere in campo aperto contro i Borboni, e svolse propaganda fra la gioventù studentesca. La polizia non tardò a mettere gli occhi sulla sua attività e ne dispose l'arresto: sfuggì alla cattura in modo del tutto casuale, perché in sua vece fu preso un amico e compagno di studi, Antonino Sajeva, che poi venne rilasciato. R. si dette alla macchia, si unì alle squadre che in attesa di G. Garibaldi * si organizzavano sulle montagne palermitane, costituendo a sua volta una squadra di « picciotti », formata da studenti, accorse incontro ai Mille sbarcati a Marsala e prese parte alla battaglia di Calatafimi. Rientrato quindi a Palermo al seguito di Garibaldi, combatté al Ponte Ammiraglio, poi a Milazzo e infine al Volturno, ove comandò col grado di capitano una compagnia di volontari. Per la partecipazione alla campagna del '60 gli fu conferita la medaglia di bronzo. Smobilitato, R. si considerò, tuttavia, idealmente e moralmente in servizio permanente effettivo dell'esercito garibaldino: in conseguenza, fu partecipe di tutte le imprese guidate da Garibaldi; fu in Aspromonte, ove venne ferito, fatto prigioniero dai sabaudi e condotto a Genova; si distinse nei combattimenti di Monte Suello e di Bezzecca, durante la guerra del '66 contro l'Austria; nel '67, intervenne negli scontri di Monterotondo e Mentana. Per il coraggio e la bravura dimostrati a Bezzecca si guadagnò una medaglia d'argento e la promozione a maggiore; Garibaldi a sua volta gli fece dono della sua sciabola. Quando nel '65 tentò di partire volontario per gli Stati Uniti d'America, ove infuriava la guerra civile fra nordisti e sudisti, il generale da Caprera con una lettera dell'11 aprile lo segnalò al

presidente americano in questi termini: « Illustre cittadino presidente. La causa umanitaria da Voi sostenuta nella grande repubblica degli Stati Uniti non solo è popolare, ma ha tutte le simpatie dei nostri amici d'Italia. Parecchi miei compagni ambiscono prender servizio nelle vostre legioni, oggi avanguardie di progresso. Uno di essi è R.A., che raccomando alla vostra bontà come uno dei bravi ufficiali che meco hanno combattuto per la libertà italiana ». R. giunse fino a Londra per trovare un passaggio su qualche nave diretta oltreatlantico, ma cessate nel frattempo le ostilità dovette rientrare in patria. L'attività prevalente in tutto questo periodo fu dunque essenzialmente militare, garibaldina. Dal punto di vista politico, i fatti piú salienti furono l'incontro con S. Friscia, e l'ingresso nella massoneria. La conoscenza di Friscia si trasformò in duratura amicizia e in comunanza di ideali e di milizia civile; il contatto con la massoneria offrì l'occasione di dar vita a Girgenti (1863) alla Vita nuova, una organizzazione repubblicana e rivoluzionaria segreta, che era un tutt'uno e si confondeva con la loggia massonica locale, anche per i princípi avanzati che professava. Dopo la sfortunata conclusione di Mentana, ebbe inizio quello che possiamo considerare il secondo periodo, corrispondente al pieno impegno politico di R. ma non piú garibaldino bensí socialista internazionalista. Lo spericolato guerrigliero si trasformò in instancabile organizzatore e agitatore politico sociale. Su di lui influí soprattutto il legame profondo con Friscia, ma un peso non secondario ebbe anche la decisione di stabilirsi a Firenze. Friscia era fra i massimi dirigenti della I Internazionale in Italia e uno dei principali collaboratori di M. Bakunin *. Firenze, a sua volta, era uno dei centri piú importanti delle nuove idee che si andavano affermando nel paese. Nella città dei Medici R. trovò il modo di farsi conoscere e apprezzare negli ambienti repubblicani, radicali e socialisti toscani, ma anche italiani e stranieri. Tuttavia, un ruolo autonomo di spicco egli cominciò a svolgerlo solo dopo il 1870, allorché, cedendo alle pressanti richieste dei genitori, si stabilí definitivamente a Girgenti. Qui, infatti, costituí una sezione dell'Internazionale, che divenne ben presto, anche grazie alle conoscenze toscane, un punto di riferimento dell'iniziativa socialista in Italia. A Girgenti R. fondò anche un giornale *L'Uguaglianza* poi sostituito con *La Giustizia*, entrò in diretto contatto con il segretariato del Consiglio generale di Londra e stabilí un rapporto epistolare con Federico Engels, dopo che C. Cafiero * aveva raccomandato a quest'ultimo di « mantenere con lui una regolare corrispondenza ». Purtroppo, le lettere di Engels sono andate distrutte e quindi è impossibile stabilire con sicurezza in qual conto R. fosse tenuto dal segretario dell'Internazionale. La questione piú dibattuta è se nel dissidio Marx-Bakunin la sezione dell'Internazionale di Girgenti fosse di prevalente orientamento marxista (Romano) o inclinasse a sostegno dell'indirizzo anarchico (Cerrito). È certo che sotto il profilo ideologico R. non aveva una ben definita chiarezza dottrina-

e nel suo pensiero c'erano tracce così di marxismo come di bakuninismo e di proudhonismo. Il suo socialismo, pertanto, non era propriamente marxista, perché in alcuni punti era libertario alla maniera anarchica, e non era d'altra parte bakuninista, perché in contrasto col rivoluzionario russo riconosceva la necessità della partecipazione alla vita politica. Più che sul terreno dei principi, R. ebbe notevole rilievo sul piano dell'organizzazione e della iniziativa politica, contribuendo a orientare le associazioni operaie siciliane in senso internazionalista, staccandole dal mazzinianesimo. In una lettera a Engels del 16 ottobre 1871, R. scriveva: « Ritorno da una corsa da Palermo, Napoli, Roma e Firenze. Il lavoro socialista vi si fa formidabile... In Sicilia comandiamo noi. Nella sola provincia di Girgenti avremo fra poco dieci sezioni; non vi dico del numero dei nostri soci corrispondenti che lavorano come va fatto ». Tanto entusiasmo, però, si spense nel 1874, allorché la reazione governativa picchiò sodo sulla organizzazione socialista in Italia, pigliando a pretesto la tentata insurrezione della Romagna. R. fu arrestato e processato insieme agli altri socialisti anarchici italiani, e la carcerazione fu per lui un importante momento di autoriflessione generale. Dalla documentazione prodotta da Cerrito risulta che, dinanzi ai giudici, R. non difese, ma anzi attenuò moltissimo il carattere rivoluzionario del suo socialismo, ma non per debolezza, bensì per maturato convincimento politico. Di questo mutato orientamento egli diede corposa testimonianza appena uscito dal carcere, dando inizio a quello che possiamo considerare il terzo periodo. Il garibaldino democratico-socialista divenne infatti un radicale repubblicano, al punto che nelle politiche del 1882 accettò di porre la candidatura nel collegio di Girgenti come rappresentante della federazione radicale siciliana. Ma la partecipazione a quella battaglia elettorale, conclusasi peraltro senza successo, fu uno degli ultimi atti importanti della sua milizia politica. Dopo di allora, R. visse più che altro come un affermato e rispettato professionista, conservando le sue idee repubblicane, ma tenendosi staccato dagli avvenimenti. Così nel 1892-94, allorché si ebbe in Sicilia il rigoglioso movimento dei Fasci dei lavoratori, egli non vi prese parte, e fece in modo da non farsi notare. Morì a Girgenti il 27 settembre 1901. Il giornale *L'Ora* di Palermo ne diede la notizia in questi termini: « Girgenti 27, ore 11,20 (Lindoro). Stanotte, nella propria villa, morì di paralisi cardiaca l'avvocato A.R. Egli fu ardente cospiratore, comandante di un battaglione di garibaldini, combatté le battaglie per l'indipendenza italiana, rimase ferito a Bezzecca. Era repubblicano, pubblicista, valente avvocato. La città è addoloratissima ». I familiari, a loro volta, dettarono la seguente lapide: « Qui riposa l'avvocato A.R. Alla patria e alla famiglia consacrò tutta la sua vita. Combatté fra i volontari e versò il suo sangue in tutte le guerre dell'indipendenza. Lavorò fino all'ultimo giorno di sua vita ». (F. Renda)

Fonti e bibliografia: Carte e documenti dell'archivio di famiglia conservato dalla signora Maria Assunta R. in Canonica, e in particolare un *Promemoria* di Attilio e un *Appunto* di Francesco R., figli di A. Cfr. inoltre A. Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, Milano, 1954-1956, ad indicem; P. Alatri, *Lotte politiche in Sicilia sotto il governo della destra (1866-1874)*, Torino, 1954; G. Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, Messina-Firenze, 1958; R. Faseli, *Origini e sviluppo della Internazionale in Girgenti (1868-1873)*, in *Atti della Accademia di scienze, lettere e arti*, v. III, 1953-54, Agrigento, 1954; F. Renda, *Origini e caratteristiche del movimento contadino nella Sicilia occidentale*, in *MO*, a. VII, 1955, nn. 3-4; Renda, *Il movimento contadino nella società siciliana*, Palermo, 1956.

Rignano Eugenio. Nacque a Livorno il 31 maggio 1870 da famiglia borghese; studiò matematica all'università di Pisa e si laureò in ingegneria al politecnico di Torino; stabilì quindi la sua residenza a Milano. Uomo di profondi studi e di vasti interessi culturali, assai stimato in Italia e all'estero anche come direttore e fondatore della rivista *Scientia* (rivista di scienza, fondata nel 1906, Bologna, London, Paris, Leipzig) estese la sua ricerca a campi disparati — la biologia, la psicologia, la filosofia teoretica, per cui ottenne la libera docenza all'università di Pavia — collegati però in una impostazione scientifica di positivismo ortodosso. Tipica di un certo positivismo progressista fu anche la sua adesione al PSI, nell'ambito del quale R. non svolse una vera e propria attività politica, ma intervenne dal di fuori su questioni teoriche, proponendosi di conciliare i vantaggi dell'iniziativa privata con esigenze di maggior giustizia sociale (*Di un socialismo in accordo con la dottrina economica liberale*, Milano, 1902) e ipotizzando un « programma medio », per sanare i contrasti tra moderati ed estremisti, fondato su una riforma del diritto successorio e su una progressiva e graduale socializzazione dei beni (*Per un programma medio*, in *Critica sociale*, 1904, pp. 148 sgg.; *Per una riforma socialista del diritto successorio*, Bologna, 1920).

L'impegno sociale di R. trovò comunque la sua più concreta espressione nell'attività data per molti anni al movimento milanese per la cultura popolare. Nel 1911 tracciò il piano della « Collana rossa », una serie di opere divulgative inserite in un preciso e programmato disegno didattico-culturale, allo scopo di eliminare quella casualità estemporanea che assai spesso caratterizzava l'azione delle Università popolari e degli altri istituti di questo tipo (*Le Università popolari e la loro vera funzione*, in *Nuova antologia*, 1911, v. V, pp. 466 sgg.; *Per accrescere la diffusione e l'efficacia delle Università popolari*, in *La Cultura popolare*, n. 2, 1911). La « Collana rossa » e l'impostazione dell'Università popolare di Milano e dell'Unione italiana delle opere di educazione popolare, espressioni di un positivismo attardato e ormai in contrasto, proprio per le sue implicazioni democratiche e populiste, con le tendenze dominanti dell'altra cultura italiana, furono oggetto di una vivace polemica con Prezzolini e altri intellettuali del-